

Con «Uno per tutte» cantata in coppia con Pericoli

Sorpresa al Festival: ha vinto Tony Renis

Clamorsca sconfitta di Claudio Villa (secondo) e Milva (quinta)

Dal nostro inviato

SANREMO, 9. Ha vinto Tony Renis, con «Uno per tutte», cantata dall'Unità e da Emilio Pericoli. Ecco comunque la classifica:

- 1) «Uno per tutte» (Tony Renis, Emilio Pericoli) punti 90;
- 2) «Amor, mon amour, my love» (Claudio Villa, Eugenia Folliati) punti 77;
- 3) «Giovane giovane» (Pino Donaggio e Cocker Mazzetti) punti 71;
- 4) «Non costa niente» (Willa De Angelis, Johnny Dorelli) punti 48;
- 5) «Ricorda» (Milva, Luciano Tajoli) punti 45;
- 6) «Perdonami in due» (Tatiana Torricelli, Eugenia Folliati) punti 39;
- 7) «Occhi neri e cielo blu» (Claudio Villa, Aurelio Fierro) punti 16;
- 8) «Sull'acqua» (Sergio Bruni, Emilio Pericoli) punti 12;
- 9) «Tu venisti dal mare» (Anna D'Angelo, Arturo Testa) punti 12;
- 10) «Non sapevo» (Milva e Gianni La Commare) punti 10.

La vittoria di Tony Renis e di «Uno per tutte» è stata un fulmine a ciel sereno, la vera sorpresa di un Festival senza sorprese. E' davvero il caso di dire che fra i due titani, Villa e Milva, il terzo ci ha guadagnato, nonostante che Uno per tutte abbia evidenti richiami ad almeno altre due o tre canzoni: nonostante, soprattutto, la posta fosse stata giocata su altre canzoni.

Così, i capricci di Villa non sono serviti a nulla. Come non è servita la teatralità di Milva, lo sforzo finale del sofferente Tajoli.

Il finale di questo XIII Festival ha comunque oscillato fra il drammatico e il patetico, il duello già scontato fra Milva e Villa (o fra Milva e Tajoli, se si preferisce, e Villa, con il collare di La Commare e la Folliati) è venuto a inserirsi lo inatteso crack di Tajoli, crack nervoso, pare, provocato al cantare dalla accesa, dicono, di aver sobito la canzone «Le voci», per arrivare al gran finale con una canzone sola, e poter battere, così, Villa che ne aveva due, e Milva che ne aveva una.

Ricorda, ma anche rivale in «Non sapevo».

Fin da ieri, Tajoli faceva intravedere, con voce di gente che oracola, la possibilità di una propria salute gli venisse a mancare. Alle prove ieri pomeriggio, vista l'impossibilità di «spare» sugli altri, Ricordi si piegava sull'ottava più bassa, e alla sera si lasciava sostituire dal disco, con uno squallido e malinconico effetto d'età, con la sua voce esitante e prodotta dal disco che risuonava come da una remota lontananza nel vuoto di quella specie di capanna stranamente e stranamente dotata di pista di discesa per i cantanti (o per un bob a quattro).

Per tutta la giornata di oggi, la presenza fissa di Tajoli rimasta in dubbio: il cantante, in verità, nel suo letto d'infermeria, assicurava solennemente che non sarebbe potuto apparire al punto, «a meno che non me lo impediscano con la forza».

Comunque vada, io canto questa canzone, che mi sta in cuore da un anno e mezzo, e che succeda, ci voglia andare ad ogni costo, e intanto la sua faccia era sempre più paonazza. In questa sera, il cantante di Tajoli è uno dei cantanti più furbetti, e le circostanze sembravano calzare a pennello con il suo programma.

Un altro hotel, intanto, Milva si lamentava: «Tutto il peso e la responsabilità sulle mie spalle», mentre una degli autori di «Uno per tutte», il compositore, si lamentava: «Mi tocca correre con un solo cavallo (si legga: Milva) fra tanti lupi» (si legga: cantanti e deditori rivali).

Naturalmente, chi se la rideva, pur dimostrando la sua solidarietà con il grande ed amato rivale, era Villa, cui il sorteggio aveva dato la prima piazza. «Mi tocca correre con un solo cavallo» (si legga: Milva) fra tanti lupi» (si legga: cantanti e deditori rivali).

Viste con occhi, e ascoltate con orecchie disinteressati, le cose, e cioè le canzoni, assumono una altra dimensione: in realtà, era un po' difficile appassionarsi al duello Villa-Milva, o a qualunque altro duello. Qualunque canzone avesse vinto, non si sarebbe commessa nessuna ingiustizia, visto che tutte e venti, e tutte e dieci le canzoni, mettevano in gioco unicamente il prestigio e il portafogli di autori ed editori. Eppure, tutti vi renzano a epurare, tutti vi renzano a epurare, e la loro canzone vi è uscita: il lago è che si tratta di domande che sottintendono sempre ed esclusivamente una risposta positiva. E' come quando ci chiede se lo ritenete persona onesta: come fate a rispondere dubitativamente? Ma già il fatto di porre una do-

Riconciliazione o divorzio tra la Mansfield e Hargitay?

CLEVELAND (Ohio), 9. L'attrice Jayne Mansfield ha dichiarato ieri che, se il tentativo di riconciliazione con Mickey Hargitay non dovesse andare in porto, «il divorzio sarebbe forse la soluzione migliore».

La Mansfield e Hargitay si incontreranno, la settimana prossima in California, e secondo l'attrice, esamineranno la situazione per vedere il da farsi. «Ciò che vogliamo è la nostra reciproca felicità — ha detto la Mansfield.

manda del genere e di sollecitare una risposta toglie ogni dubbio ed ogni titubanza sulla risposta che, naturalmente, vi terrete per vostra.

In fondo l'aspetto più protetto del Festival di Sanremo è proprio questa lotta in famiglia, fatto diritto di replica, senza possibilità d'appello. Una Milva quale salutare levata di fischio.



SANREMO — Tony Renis, raggiante per la vittoria ottenuta, scherza con Milva, la grande sconfitta

Persino il drappello di battitori di mani, ancora una volta capeggiato da Giuseppe e dal suo luogotenente Belmonte, non riesce a colorire l'atmosfera: pare che gli editori non siano stati troppo prodighi con loro, costringendoli perciò a battere le mani con epiche e monotone intensità per tutti i cantanti.

Il carosello finale è stato inaugurato da Tony Renis con «Uno per tutte», a godersi il privilegio della ripresa diretta televisiva sono stati poi La Commare (con Non sapevo), Testa con Tu venisti dal mare (una canzone di Renis), il quale, presente al sorteggio stamattina, aveva costretto un suo tirapiedi ad assistere anche lui alle estrazioni per l'ordine d'uscita: «per scaramanzia». Chi avrebbe sospettato tanta debolezza in questa vecchia e smaltita volpe napoletana? Piero (Occhi neri, Cielo blu), Cocker Mazzetti, profertà di Donaggio in Eurovisione per Giovane giovane (eccezione), e una canzone che aveva perduto il vantaggio di essere (ovvero), Pericoli (Sull'acqua), Milva (Ricorda), Perdonarsi in due (Folliati), Amor, mon amour, my love (Villa), Non costa niente (Dorelli). Gli altri interpreti hanno avuto la sola ripresa nazionale.

Non costa niente, una canzone con una sua atmosfera, anche se un po' orecchiante. Kurt Weill e l'opera da tre soldi, non era nel mazzo delle favorite, per cui il fatto che il sorteggio le avesse assegnato l'ultima posizione, che è sempre la più strategica, non ha suscitato commenti.

Il sipario è finalmente calato, dunque, sul XIII Festival diretto con estrema riservatezza (ma non per colpa) da Mike Bongiorno, mattatore congelato. Spetterà al pubblico e alle vendite dei dischi dare il giudizio, nelle prossime settimane, sulle canzoni del Festival. Crediamo che ben difficilmente avremo un'altra Quando quando quando. Forse solo Giovane giovane di Donaggio, o forse l'altro (il documentario). Sarà ambientato a Pisticci, in Lucania appunto e ne saranno protagonisti due soli attori, l'iraeliana Daliah Lavi e l'ormai italianizzato Frank Wolff. «Cioè che mi propongo — ci ha spiegato Rondi — è di registrare gli sconvolgimenti e le misteriose ricchezze di una coscienza umana, vista in tutti i suoi eccessi, nei suoi rapimenti e nelle sue deformazioni, ma in modo che questa coscienza, questa personalità, risultino innata e ispirata da una ragione, dalla psicologia della gente; sullo sfondo — cioè — di un affresco epico pieno di riferimenti etnologici e sociologici».

Il film, dunque, potrebbe aprire una pagina nuova nel cinema italiano, il quale ha sino ad oggi trascurato la Lucania per indagare in Calabria o in Sicilia e per trarre dai sedimenti etnici, pretesi per storie di più ampio respiro. Questa del Demonio sarà la storia di una «strega» (la bella Daliah) e l'ormai italianizzato Frank Wolff; questi la ucciderà, nella consapevolezza di compiere un rito religioso di liberazione e di purificazione.

La cronaca ha portato anche recentemente alla ribalta un episodio del genere. Ma Rondi non vuole raccontare un fatto «affatturato» un giovane (Frank Wolff); questi la ucciderà, nella consapevolezza di compiere un rito religioso di liberazione e di purificazione.

Il film, dunque, potrebbe aprire una pagina nuova nel cinema italiano, il quale ha sino ad oggi trascurato la Lucania per indagare in Calabria o in Sicilia e per trarre dai sedimenti etnici, pretesi per storie di più ampio respiro. Questa del Demonio sarà la storia di una «strega» (la bella Daliah) e l'ormai italianizzato Frank Wolff; questi la ucciderà, nella consapevolezza di compiere un rito religioso di liberazione e di purificazione.

Il film, dunque, potrebbe aprire una pagina nuova nel cinema italiano, il quale ha sino ad oggi trascurato la Lucania per indagare in Calabria o in Sicilia e per trarre dai sedimenti etnici, pretesi per storie di più ampio respiro. Questa del Demonio sarà la storia di una «strega» (la bella Daliah) e l'ormai italianizzato Frank Wolff; questi la ucciderà, nella consapevolezza di compiere un rito religioso di liberazione e di purificazione.

Il film, dunque, potrebbe aprire una pagina nuova nel cinema italiano, il quale ha sino ad oggi trascurato la Lucania per indagare in Calabria o in Sicilia e per trarre dai sedimenti etnici, pretesi per storie di più ampio respiro. Questa del Demonio sarà la storia di una «strega» (la bella Daliah) e l'ormai italianizzato Frank Wolff; questi la ucciderà, nella consapevolezza di compiere un rito religioso di liberazione e di purificazione.

Il film, dunque, potrebbe aprire una pagina nuova nel cinema italiano, il quale ha sino ad oggi trascurato la Lucania per indagare in Calabria o in Sicilia e per trarre dai sedimenti etnici, pretesi per storie di più ampio respiro. Questa del Demonio sarà la storia di una «strega» (la bella Daliah) e l'ormai italianizzato Frank Wolff; questi la ucciderà, nella consapevolezza di compiere un rito religioso di liberazione e di purificazione.

Il film, dunque, potrebbe aprire una pagina nuova nel cinema italiano, il quale ha sino ad oggi trascurato la Lucania per indagare in Calabria o in Sicilia e per trarre dai sedimenti etnici, pretesi per storie di più ampio respiro. Questa del Demonio sarà la storia di una «strega» (la bella Daliah) e l'ormai italianizzato Frank Wolff; questi la ucciderà, nella consapevolezza di compiere un rito religioso di liberazione e di purificazione.

Il film, dunque, potrebbe aprire una pagina nuova nel cinema italiano, il quale ha sino ad oggi trascurato la Lucania per indagare in Calabria o in Sicilia e per trarre dai sedimenti etnici, pretesi per storie di più ampio respiro. Questa del Demonio sarà la storia di una «strega» (la bella Daliah) e l'ormai italianizzato Frank Wolff; questi la ucciderà, nella consapevolezza di compiere un rito religioso di liberazione e di purificazione.

Il film, dunque, potrebbe aprire una pagina nuova nel cinema italiano, il quale ha sino ad oggi trascurato la Lucania per indagare in Calabria o in Sicilia e per trarre dai sedimenti etnici, pretesi per storie di più ampio respiro. Questa del Demonio sarà la storia di una «strega» (la bella Daliah) e l'ormai italianizzato Frank Wolff; questi la ucciderà, nella consapevolezza di compiere un rito religioso di liberazione e di purificazione.

Un film di Rondi sulla magia nel Sud

Il demonio in terra di Lucania



Una storia di «fatture» e di morte, di magia e di vendetta in terra di Lucania: la girerà, nei prossimi giorni, Brunello Rondi, regista — insieme a Heusch — di una vita violenta e sceneggiatore di alcuni dei film di Fellini. La dolce vita, ad esempio, e il recente Otto e mezzo).

Il film si intitolerà Il Demonio, a sintetizzare il nucleo della vicenda che affonda le sue radici in una realtà finora ignorata dal cinema — normale — e portata sullo schermo solo sporadicamente da alcuni documentaristi, come Mingozzi, autore della Turante (cantata per l'Italia all'Oscar del documentario). Sarà ambientato a Pisticci, in Lucania appunto e ne saranno protagonisti due soli attori, l'iraeliana Daliah Lavi e l'ormai italianizzato Frank Wolff. «Cioè che mi propongo — ci ha spiegato Rondi — è di registrare gli sconvolgimenti e le misteriose ricchezze di una coscienza umana, vista in tutti i suoi eccessi, nei suoi rapimenti e nelle sue deformazioni, ma in modo che questa coscienza, questa personalità, risultino innata e ispirata da una ragione, dalla psicologia della gente; sullo sfondo — cioè — di un affresco epico pieno di riferimenti etnologici e sociologici».

Il film, dunque, potrebbe aprire una pagina nuova nel cinema italiano, il quale ha sino ad oggi trascurato la Lucania per indagare in Calabria o in Sicilia e per trarre dai sedimenti etnici, pretesi per storie di più ampio respiro. Questa del Demonio sarà la storia di una «strega» (la bella Daliah) e l'ormai italianizzato Frank Wolff; questi la ucciderà, nella consapevolezza di compiere un rito religioso di liberazione e di purificazione.

La cronaca ha portato anche recentemente alla ribalta un episodio del genere. Ma Rondi non vuole raccontare un fatto «affatturato» un giovane (Frank Wolff); questi la ucciderà, nella consapevolezza di compiere un rito religioso di liberazione e di purificazione.

Il film, dunque, potrebbe aprire una pagina nuova nel cinema italiano, il quale ha sino ad oggi trascurato la Lucania per indagare in Calabria o in Sicilia e per trarre dai sedimenti etnici, pretesi per storie di più ampio respiro. Questa del Demonio sarà la storia di una «strega» (la bella Daliah) e l'ormai italianizzato Frank Wolff; questi la ucciderà, nella consapevolezza di compiere un rito religioso di liberazione e di purificazione.

Il film, dunque, potrebbe aprire una pagina nuova nel cinema italiano, il quale ha sino ad oggi trascurato la Lucania per indagare in Calabria o in Sicilia e per trarre dai sedimenti etnici, pretesi per storie di più ampio respiro. Questa del Demonio sarà la storia di una «strega» (la bella Daliah) e l'ormai italianizzato Frank Wolff; questi la ucciderà, nella consapevolezza di compiere un rito religioso di liberazione e di purificazione.

Il film, dunque, potrebbe aprire una pagina nuova nel cinema italiano, il quale ha sino ad oggi trascurato la Lucania per indagare in Calabria o in Sicilia e per trarre dai sedimenti etnici, pretesi per storie di più ampio respiro. Questa del Demonio sarà la storia di una «strega» (la bella Daliah) e l'ormai italianizzato Frank Wolff; questi la ucciderà, nella consapevolezza di compiere un rito religioso di liberazione e di purificazione.

Il film, dunque, potrebbe aprire una pagina nuova nel cinema italiano, il quale ha sino ad oggi trascurato la Lucania per indagare in Calabria o in Sicilia e per trarre dai sedimenti etnici, pretesi per storie di più ampio respiro. Questa del Demonio sarà la storia di una «strega» (la bella Daliah) e l'ormai italianizzato Frank Wolff; questi la ucciderà, nella consapevolezza di compiere un rito religioso di liberazione e di purificazione.

Il film, dunque, potrebbe aprire una pagina nuova nel cinema italiano, il quale ha sino ad oggi trascurato la Lucania per indagare in Calabria o in Sicilia e per trarre dai sedimenti etnici, pretesi per storie di più ampio respiro. Questa del Demonio sarà la storia di una «strega» (la bella Daliah) e l'ormai italianizzato Frank Wolff; questi la ucciderà, nella consapevolezza di compiere un rito religioso di liberazione e di purificazione.

Il film, dunque, potrebbe aprire una pagina nuova nel cinema italiano, il quale ha sino ad oggi trascurato la Lucania per indagare in Calabria o in Sicilia e per trarre dai sedimenti etnici, pretesi per storie di più ampio respiro. Questa del Demonio sarà la storia di una «strega» (la bella Daliah) e l'ormai italianizzato Frank Wolff; questi la ucciderà, nella consapevolezza di compiere un rito religioso di liberazione e di purificazione.

Il film, dunque, potrebbe aprire una pagina nuova nel cinema italiano, il quale ha sino ad oggi trascurato la Lucania per indagare in Calabria o in Sicilia e per trarre dai sedimenti etnici, pretesi per storie di più ampio respiro. Questa del Demonio sarà la storia di una «strega» (la bella Daliah) e l'ormai italianizzato Frank Wolff; questi la ucciderà, nella consapevolezza di compiere un rito religioso di liberazione e di purificazione.

questo si è servito della consulenza e della collaborazione del prof. Ernesto De Martino, autore di numerosi saggi sulla magia nel Sud. Il prof. De Martino dice per esempio che non si può affrontare la magia come faceva il vecchio positivismo. Bisogna comprendere queste cose e non liquidarle con la formula «isterismo». Bisogna avere consapevolezza maggiore di questi problemi non definiti dalle scienze. Di queste scienze che ha vissuto un'epoca e per trasformare lo stato di un popolo e di una cultura in civiltà è necessario cercare di comprenderlo, penetrando in un rapporto dialettico. Non bisogna tornare al Medio Evo, certo. Ma, per usare un'arabesca, bisogna «entrare in rapporto con il demonio senza indemoniarsi».

«In Lucania — aggiunge Rondi — c'è il deposito più straordinario di queste forze. Si tratta di problemi, per capire, bisogna risalire a una serie di problemi, di aspetti sociali ed economici. In poche parole anche la magia del sud va inquadrata nella questione meridionale. Il Sud non ha conosciuto lo sviluppo della civiltà comunale e per quanto riguarda la Lucania, la vicinanza di un regno feudale come quello di Napoli ha condizionato il suo sviluppo in senso metafisico, attraverso un arresto del cristianesimo e uno sviluppo del paganesimo».

Si tratta, spiega ancora Rondi, di zone oscure della coscienza umana, dove la psicologia tradizionale si stempera dentro la risonanza tellurica — di una personalità — «giunta», «invadente» che è quella dei posseduti e degli indemoniati. Per ogni episodio di magia, per ogni rituale di superstizione, c'è un patrimonio di usi fermi nel tempo che sembra partecipare a una immobile preistoria. Ma questo patrimonio — fa notare De Martino — è strettamente collegato con ogni epoca storica e rivela lo stato della cultura dominante, le sue lacune, le sue insufficienze. Un film sulla magia, secondo i suoi autori, è dunque un certo senso un'opera storiografica e coepta a tracciare la storia di certi periodi e di certe civiltà. Venendo al personaggio del film, Rondi spiega che se un indemoniato è chiuso in questa sorta di alienazione lo è tanto più chi, per sfuggire alla forza negativa, distrugge quella che essa rappresenta, compie una vendetta magica.

Daliah Lavi come si è detto, sarà la «strega». Si chiamerà Purif (dimitinutivo di Purificazione, nome dato spesso alle ragazze lucane). L'attrice israeliana è sembrata al regista più adatta di una popolana italiana a rappresentare quel fondo arcaico, etnico, magico, primitivo che egli vuole definire. Daliah Lavi — che ha vissuto nei kibbutz e nel deserto — gli sembra abbia più grezze risorse per esprimere le pretese e i sensi che travagliano la protagonista.

Daliah Lavi come si è detto, sarà la «strega». Si chiamerà Purif (dimitinutivo di Purificazione, nome dato spesso alle ragazze lucane). L'attrice israeliana è sembrata al regista più adatta di una popolana italiana a rappresentare quel fondo arcaico, etnico, magico, primitivo che egli vuole definire. Daliah Lavi — che ha vissuto nei kibbutz e nel deserto — gli sembra abbia più grezze risorse per esprimere le pretese e i sensi che travagliano la protagonista.

Daliah Lavi come si è detto, sarà la «strega». Si chiamerà Purif (dimitinutivo di Purificazione, nome dato spesso alle ragazze lucane). L'attrice israeliana è sembrata al regista più adatta di una popolana italiana a rappresentare quel fondo arcaico, etnico, magico, primitivo che egli vuole definire. Daliah Lavi — che ha vissuto nei kibbutz e nel deserto — gli sembra abbia più grezze risorse per esprimere le pretese e i sensi che travagliano la protagonista.

Daliah Lavi come si è detto, sarà la «strega». Si chiamerà Purif (dimitinutivo di Purificazione, nome dato spesso alle ragazze lucane). L'attrice israeliana è sembrata al regista più adatta di una popolana italiana a rappresentare quel fondo arcaico, etnico, magico, primitivo che egli vuole definire. Daliah Lavi — che ha vissuto nei kibbutz e nel deserto — gli sembra abbia più grezze risorse per esprimere le pretese e i sensi che travagliano la protagonista.

Daliah Lavi come si è detto, sarà la «strega». Si chiamerà Purif (dimitinutivo di Purificazione, nome dato spesso alle ragazze lucane). L'attrice israeliana è sembrata al regista più adatta di una popolana italiana a rappresentare quel fondo arcaico, etnico, magico, primitivo che egli vuole definire. Daliah Lavi — che ha vissuto nei kibbutz e nel deserto — gli sembra abbia più grezze risorse per esprimere le pretese e i sensi che travagliano la protagonista.

Daliah Lavi come si è detto, sarà la «strega». Si chiamerà Purif (dimitinutivo di Purificazione, nome dato spesso alle ragazze lucane). L'attrice israeliana è sembrata al regista più adatta di una popolana italiana a rappresentare quel fondo arcaico, etnico, magico, primitivo che egli vuole definire. Daliah Lavi — che ha vissuto nei kibbutz e nel deserto — gli sembra abbia più grezze risorse per esprimere le pretese e i sensi che travagliano la protagonista.

Daliah Lavi come si è detto, sarà la «strega». Si chiamerà Purif (dimitinutivo di Purificazione, nome dato spesso alle ragazze lucane). L'attrice israeliana è sembrata al regista più adatta di una popolana italiana a rappresentare quel fondo arcaico, etnico, magico, primitivo che egli vuole definire. Daliah Lavi — che ha vissuto nei kibbutz e nel deserto — gli sembra abbia più grezze risorse per esprimere le pretese e i sensi che travagliano la protagonista.

Daliah Lavi come si è detto, sarà la «strega». Si chiamerà Purif (dimitinutivo di Purificazione, nome dato spesso alle ragazze lucane). L'attrice israeliana è sembrata al regista più adatta di una popolana italiana a rappresentare quel fondo arcaico, etnico, magico, primitivo che egli vuole definire. Daliah Lavi — che ha vissuto nei kibbutz e nel deserto — gli sembra abbia più grezze risorse per esprimere le pretese e i sensi che travagliano la protagonista.

controcanale

Cattiva stella

vedremo

Ul'ima

del «Mulino»

L'Approdo televisivo sembra nato sotto una cattiva stella. Rinvitato la sera del suo esordio e iniziato sabato scorso, si è trovato ieri sera a dover fare i conti con le tiranniche esigenze del Festival di Sanremo. Musica leggera contro «Lettere e arti»: il risultato è stato quello di una trasmissione strozzata in modo tale che sarebbe forse valso la pena di rinviarla ancora una volta.

La rubrica è riuscita comunque a confermare i difetti della sua prima puntata: una frattura abbastanza netta cioè, tra parte di vasto interesse popolare (i filmati della prima puntata sul Piccolo Teatro di Milano e la difesa del patrimonio artistico nazionale) e una parte che sembra rivolgersi a un pubblico di élite, già iniziato alle allusioni cifrate del linguaggio specializzato (tipico il dibattito su Mastroratti e Bianciardi nella prima puntata, la lezione del violoncellista Casals nella puntata di ieri sera).

Il peggio è che manca una precisa consapevolezza del pubblico, popolare o meno, cui volta a volta ci si rivolge. Tipico il caso dell'omaggio a Ungaretti di ieri sera, in occasione del suo settantacinquesimo compleanno: un «montaggio» ibrido che non contenta né l'uno pubblico né l'altro, e che si è salvato soprattutto grazie alla straordinaria forza dell'Ungaretti lettore di se medesimo. E' tipiche altresì le cronache d'arte che corredano ogni rubrica: superate per l'intellettuale interesse ai problemi delle arti figurative e del tutto inutili allo spettatore sprovveduto.

Questo difetto di fondo nasce, a nostro avviso, dal modo stesso come la rubrica è nata: si è voluto cioè fondere Arti e scienze e Libri per tutti nella reincarnazione televisiva dell'Approdo di lettere e arti radiofonico, distaccando le scienze dall'Almanacco. Con il risultato, tra l'altro, di riaprire anche formalmente quel distacco tra discipline umanistiche e discipline scientifiche che tanto ha afflitto la nostra cultura.

Il fatto è che il vecchio Approdo era una rubrica rivolta a un pubblico relativamente ristretto: perché doveva dilatare a rubrica di massa invece di impiantare una trasmissione completamente nuova e studiata in modo nuovo?

L'Approdo televisivo risente infatti della sua origine e non certo positivamente dando luogo a quella frattura che si diceva. La fortuna di una rubrica come Cinema d'oggi è dovuta appunto (oltre che alla intelligenza di chi la redige) al fatto di essere nata ex novo con precisi intendimenti, senza dover fare i conti con vecchi comitati direttivi e vecchie formule. Così impostato, invece, non sappiamo quali possibilità abbia L'Approdo di crearsi veramente un pubblico.

Bisognerebbe forse dare più sviluppo ai filmati e impostare le «favole rotonde» in modo più meno accademico. E bisognerebbe altresì fare della presentatrice Edmonda Aldini, una vera coordinatrice della rubrica.

vice

«L'uomo ombra»

Per la serie «L'uomo ombra», (primo canale, ore 18,30), con Peter Lawford, Phyllis Kirk e il cane Astor, in onda l'episodio dal titolo Il fazzoletto.

RAI V

programmi

radio primo canale

NAZIONALE

Giornale radio ore: 8.13, 15.20, 23.00. Il cantagallo - 7.10: Almanacco - Il cantagallo - Il favolista - 7.40: Canto evangelico - 8.20: Aria di casa nostra - 8.30: Vita nei campi - 9: L'informazione dei commercianti - 9.10: Musica sacra - 9.30: Messa - 10: Vangelo - 10.30: Trasmissione per le Forze Armate - 11: Per sola orchestra - 11.25: Casa nostra: circolo dei genitori - 12: Arlecchino - 12.55: Chi vuol esser lieto - 13.25: Colazione - 14: Chopin - 15: Sinfonia - 14.30: Domande insieme - 15.15: Tutto il calcio minuto per minuto - 16.45: Locanda delle sette note - 17: Concerto sinfonico - 19: La giornata sportiva - 19.30: Motivi in giostra - 20.25: Il nababbo di A. Daudet - 21: Radio-crucevera - 22.45: Il libro più bello del mondo - 23: Questo campionato di calcio.

SECONDO

Giornale radio ore: 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 13.30, 18.30, 20.30, 21.30, 22.30 - 6.45: Voci italiani all'estero - 7.45: Musica di divagazione turistica - 8: Musica del mattino - 8.35: Musica del mattino - 9: I Giorni delle donne - 9.35: Hanno successo - 10: Visto di transito - 10.25: La chiave del successo - 10.35: Radiotelefortuna 1963 - Musica per un giorno di festa - 11.35: Voci alla ribalta - 12: Sala Stampa Sport - 12.10: I dischi della settimana - 13: La signora delle 13 presenta - 13.30: Don Chisciotte - 14.30: Voci dal mondo - 15: Oggi si canta a soggetto - 15.45: Pnsma musicale - 16.15: L'orecchio di Dioniso - 17: Musica e sport - 18.25: I nostri preferiti - 19.50: Incontri sul pentagramma - 20.35: Tuttamusic - 21: Domenica sport - 21.35: Europa canta.

TERZO

17: Parla il programmatista - 17.05: Musica di G. Croce - 17.30: L'uomo e la Croce - 17.40: M. De Lalande - 19.15: La Rassegna - 19.30: Concerto di ogni sera - 20.30: Rivista delle riviste - 20.40: Musica di Bompoti e Torelli - 21: I Giorni del Terzo - 21.20: Guerra e pace, di Prokofiev.

10,15 La TV degli agricoltori

11,00 Messa

11,30 Rubrica

15,00 Sport

16,15 Sport

17,30 La TV dei ragazzi

18,30 L'uomo ombra

19,00 Telegiornale

19,15 Sport

20,05 Dieci minuti con

20,15 Telegiornale sport

20,30 Telegiornale

21,05 Il mulino del Po

22,20 La domenica sportiva

A cura di Renato Ver-

tunelli.

religiosa

Da Astago - Set: Coppa

Kirkkalla, staffetta mis-

schile 4x10

Da Budapest: campiona-

ti europei di pattinaggio

artistico su ghiaccio.

a) «Corki», il ragazzo del

circo; b) Braccabaldo

(show) c) Storie di can-

mali

Il fazzoletto, con Pe-

ter Lawford e Phyllis

Kirk.

della sera (prima edi-

zione).

Cronaca registrata di un

avvenimento.

Alfredo Bianchini.

della sera (seconda edi-

zione).

di Riccardo Bacchelli,

con Renzo Vignoli, Giulio

Lazzarini, Ave Ninchi.

La storia del balletto nel

mondo. Seconda puntata:

Risultati e cronache di-

mate della giornata.

secondo canale

18,00 Il tesoro della sierra madre

21,05 Telegiornale

21,15 Parade

22,00 Intermezzo

La domenica sportiva

Film. Regia di John Huston.

con Humphrey Bogart e W. Huston.

e segnale orario.

La storia del balletto nel

mondo. Seconda puntata:

Risultati e cronache di-

mate della giornata.

Humphrey Bogart, protagonista del film

in onda oggi sul secondo canale (ore 18)

Humphrey Bogart, protagonista del film

in onda oggi sul secondo canale (ore 18)